

PRESENTAZIONE

La generosa donazione, da parte di Riccardo Lombardi e dei suoi familiari, dell'archivio e della biblioteca alla Fondazione di studi storici "Filippo Turati", ha costituito a suo tempo un evento di grande rilievo culturale perché ivi sono raccolti documenti veramente preziosi per la ricerca storica. E' perciò motivo di profonda soddisfazione l'odierna stampa dell'inventario di quel vasto e vario materiale dovuto alle cure, intelligenti e rigorose, di Emilio Capannelli della Sovrintendenza archivistica per la Toscana. A lui e al Servizio beni culturali e librari, che cura la collana "Toscana Beni Librari", edita dalla Giunta Regionale, il nostro più vivo ringraziamento.

Le varie fasi della donazione risalgono a quest'ultimo ventennio ed io ho avuto la buona sorte di seguirle personalmente da vicino e di poterne quindi rendere diretta testimonianza.

L'Archivio Lombardi, ora definitivamente catalogato, è stato consegnato in epoche diverse. Quando nel 1977 sulla base delle carte della Direzione del P.S.I. si costituì in Firenze l'Archivio del socialismo italiano, Riccardo Lombardi, che già in un'intervista a Carlo Vallauri aveva auspicato la raccolta e il rigoroso ordinamento dei documenti del partito, espresse subito la sua adesione entusiastica all'iniziativa e ci segnalò nominativi di militanti in Italia e all'Estero che ancora conservavano documentazione rilevante per la storia del movimento operaio e socialista. Qualche mese più tardi, quasi a dare l'esempio, consegnava un primo nucleo delle sue carte che erano fino ad allora servite a Simona Colarizi per un'antologia di scritti lombardiani apparsa nel 1978. In quella circostanza Giorgio Spini, vice-presidente della Fondazione, scriveva: "Caro Riccardo... come storico, sono al colmo dell'entusiasmo per questa documentazione preziosa; come compagno, sono commosso. E' un **grande** incoraggiamento morale nella nostra opera ed un grande premio per la nostra fatica". Da allora i nostri rapporti con "Riccardo" si fecero **sempre** più stretti, anche se Lombardi, per impegni politici e poi per motivi di salute, non fu più in grado di rimettere mano a quanto restava ancora del suo archivio.

Un secondo nucleo del Fondo ha quindi raggiunto Firenze solo nel

settembre 1984, dopo la sua scomparsa, per generosa iniziativa della moglie Ena e del figlio Claudio che, nonostante numerose e spesso anche suggestive sollecitazioni di altri istituti e fondazioni, preferirono non disperdere l'archivio e riunirlo a quello di Claudio Treves, Filippo Turati, Giacomo Matteotti, Ugo Guido e Rodolfo Mondolfo, Argentina Altobelli, Ludovico D'Aragona, Giuseppe Faravelli, Paolo Treves, Gaetano Arfè, e ora Sandro Pertini, solo per citare i più noti.

Nell'estate del 1986 è pervenuto un terzo nucleo di carte lombardiane, conservate a Roma presso la Direzione del Partito socialista, e pazientemente ordinate dalla segretaria di Lombardi, Gabriella Artois, grazie ad una convenzione che sottoscrivemmo insieme al figlio Claudio. E infine di recente Claudio Lombardi ha versato alla Fondazione tutta la documentazione raccolta dopo la morte del padre.

L'insieme archivistico si compone oggi di diverse migliaia di documenti e copre un arco temporale di circa quarant'anni: dalla fase "azionista" della milizia politica di Lombardi fino alla sua scomparsa. Vi emerge in primo piano il vastissimo carteggio, costituito da oltre novemila lettere, che comprende soprattutto il periodo successivo al 1965. E' pressoché completo perché Lombardi, con grande vantaggio degli studiosi, conservava quasi sempre copia di quanto scriveva. Si tratta di lettere scambiate con esponenti del mondo della politica e della cultura, ma anche con semplici militanti di base del partito attraverso un colloquio quotidiano mai interrotto neppure nei momenti più critici per la sua salute. Documenti quindi molto importanti perché, come lui stesso scriveva a Giuliano Amato nel corso di una garbata polemica sulla esperienza di centrosinistra, a quelle carte private poteva affidare giudizi, riflessioni che altrimenti avrebbe taciuto. Queste lettere così personali, una volta superati i vincoli di discrezione e riservatezza imposti dai congiunti di Riccardo Lombardi e dalla normativa vigente in materia di consultabilità degli archivi, potranno rappresentare sicuramente in futuro una testimonianza inedita estremamente significativa. Né mancano, in questa raccolta epistolare, lettere familiari dove la presenza frequente di toni ironici e divertiti, e spesso anche affettuosamente teneri, contribuiscono a correggere la tradizionale immagine di un Lombardi chiuso in una sua rigida severità.

Accanto al carteggio nell'archivio trovano posto i testi degli interventi e delle interrogazioni di Lombardi in Parlamento, dei discorsi nelle assisi di partito o nelle campagne elettorali, oltre a una vasta raccolta di interviste, di documenti personali, di fotografie e di registrazioni sonore. Ma soprattutto qui preme sottolineare l'importanza di alcuni taccuini che, secondo la testimonianza della moglie Ena, egli venne scri-

vendo proprio negli ultimi anni e che andrebbero integrati con tutta una ricca serie di appunti e osservazioni ritrovati all'interno di alcuni volumi della sua biblioteca.

Infine credo sia opportuno in questa occasione segnalare anche la presenza presso la Fondazione Turati di molti libri posseduti da Lombardi e ora compiutamente catalogati da Federica Paradisi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Si tratta di oltre mille opere, le più significative della biblioteca lombardiana, donate dalla famiglia, le quali possono a loro volta aiutarci nel ricostruire il percorso culturale e politica di Lombardi anche perché recano appunti e annotazioni di sua mano. Mi limiterò qui a segnalare la presenza delle opere di Benedetto Croce e dei classici del pensiero marxista nel cui "segno", come egli stesso ebbe a testimoniare, venne maturando il suo distacco dalla "cultura cattolica" e il progressivo avvicinamento alle idee di "Giustizia e Libertà".

E' noto che Lombardi non amava molto le pubbliche celebrazioni e lo spreco delle parole vane. In occasione del suo anniversario soleva ripetere di non avere mai avuto troppo dimestichezza con "l'odore dell'incenso"; e ad amici e compagni preferiva confermare in quella circostanza l'impegno a non abbassare mai la guardia, a continuare a lottare, a non mollare così da "vivere e morire in piedi" come egli auspicava per sé. Per questo, io credo che l'aver riunito, riorganizzato e schedato il suo archivio, consentendone la consultazione agli studiosi e favorendo così una sempre maggiore conoscenza storica e critica della sua figura, costituisca il miglior omaggio che si poteva rendere alla memoria a noi sempre cara di Riccardo Lombardi, al suo intransigente rigore.

STEFANO CARETTI

Direttore dell'Archivio e della Biblioteca
Fondazione di studi storici "Filippo Turati"